



Rosemma Zublena davanti all'Assise che giurica sei persone per gli attentati dinamitardi

Confermo tutto

Io ho detto la superteste

La donna tornerà in aula il 23 aprile - Oggi fa la sua deposizione Pietro Valpreda

di SERGIO BATTAGLIOLI

«Oggi la signorina Rosemma Zublena è venuta davanti a una Corte d'Assise, ha giurato e ha confermato integralmente, senza che io le avessi detto niente, tutto quello che aveva affermato davanti al giudice istruttore». Così ha puntualizzato la situazione processuale il presidente della seconda Corte d'Assise, dottor Paolo Curatolo, al termine della lunga deposizione della «super-teste» al processo contro gli anarchici accusati degli attentati dinamitardi avvenuti tra il 1968 e il '69. Gli attacchi della difesa contro le accuse della donna riprenderanno il 23 aprile, quando Rosemma Zublena tornerà sul pretorio a cercare di districarsi da una situazione nella quale si è venuta a trovare: nubile, professoressa di francese, 46 anni, questa donna riferisce elementi di gravissima accusa contro gli imputati per il bene dei quali ha sempre detto di agire. «Io ho tentato di ritrattare, anche accollandomi tutti i guai — ha detto la Zublena. — Ora sono qua. Cosa posso fare?».

L'asserita preoccupazione di giovare agli imputati non ha lasciato senza dubbi la Corte. Il giudice a latere dottor Roberto Darzi ha posto una serie di domande precise sulla questione, e la risposta della Zublena è venuta, ma piuttosto in-

genua in una donna che, con una laurea in lingue, almeno culturalmente dovrebbe essere abbastanza preparata alla logica dell'esistenza quotidiana.

«Il commissario Calabresi e il dottor Allegra — ha risposto Rosemma Zublena — mi avevano detto che già gli imputati avevano confessato e che quindi la mia deposizione poteva essere tutt'al più una conferma di ciò che sapevano già. Mi incoraggiavano a collaborare per poter aiutare Paolo Braschi ad avere una pena imitata, qualora avessero avuto le prove che quei giovani erano guidati e influenzati da qualcun altro, sul quale rovesciare tutte le responsabilità. Signor presidente, dissi a Paolo che avrei potuto ragunare anche il Presidente della Repubblica per farlo uscire dal carcere. Ero certa di agire per il suo bene».

L'ipotesi più benevola della difesa è evidentemente che su questo tessuto psicologico sia stato facile innestare una qualsiasi convinzione suffragata da elementi acquisiti in un secondo tempo o male interpretati. Su questa traccia si muoveranno le contestazioni degli avvocati, quando Rosemma Zublena tornerà a deporre. Se smagliature si possono trovare nella testimonianza della donna, esse vanno semmai cercate nel racconto dei suoi elementi di accusa e nel suo attivismo.

La deposizione di ieri non si scontra per nulla da quelle rese in istruttoria, anche se la stessa «super-teste» le ha smentite nella copiosa corrispondenza tenuta un po' con tutti: avvocati, imputati, magistrati, poliziotti. Voleva ritrattare, annullare le deposizioni d'accusa. «Circa l'annullamento — ha osservato il presidente — c'è tutto un plagiante».

Rosemma Zublena è comparsa davanti ai giudici alle 10. Si è tenuta costantemente con le spalle al pubblico e agli avvocati, mostrando raramente il profilo aquilino che sporgeva dai bordi di un foulard a disegno cashmir, verde e marrone. Il corpo un po' pesante era avvolto in un abbondante tailleur nero in velluto a coste, le gonne sotto il ginocchio. Non si riesce a immaginare quale attrattiva abbia potuto trovare, in questa donna tanto più anziana di lui, Paolo Braschi, che frequentava ambienti dove, le «sparbine» non mancano. La «super-teste» è venuta da Viverone, sull'omonimo lago piemontese, e ha cominciato raccontando come era entrata nel gruppo che accusa.

«Un pomeriggio del novembre del 1968 sono andata in un bar per sapere se c'era in giro una camera riscaldata, perché la mia padrona di casa se ne tornava a Napoli. Ho incontrato i Norscia che mi hanno invitata a salire nella loro